

Marialaura Vignocchi¹

*Strategie di sopravvivenza. Biblioteche e open access:
dalle tendenze in atto all'evoluzione dei servizi*

L'open access «a nail in the coffin of ILL?»²

L'open access, vale a dire l'accesso libero e senza barriere alla letteratura e ai dati di ricerca mediante le tecnologie del digitale e delle reti – così come recitano le numerose dichiarazioni di principio che si sono susseguite dagli inizi degli anni 2000 ad oggi³ – sembra minacciare l'esistenza delle biblioteche. La prospettiva di accedere attraverso il web a tutti i contenuti rilevanti per la ricerca scientifica, senza restrizioni e grazie alla mediazione dei motori di ricerca, renderebbe superflui molti dei servizi erogati dalle biblioteche o li relegherebbe alla gestione residuale di una 'lunga coda' di materiali su supporti obsoleti⁴.

¹ Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Area Sistemi Dipartimentali e Documentali, Settore AlmaDL - Biblioteca digitale di Ateneo, Email: marialaura.vignocchi@unibo.it

² M. McGRATH, *Viewpoint: open access - a nail in the coffin of ILL?*, in «Interlending & Document Supply», 42, n.4, 2014, pp.196-198, <<http://dx.doi.org/10.1108/ILDS-07-2014-0035>> (ultimo accesso 29.05.2017).

³ Budapest Open Access Initiative, 2002, <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>> (ultimo accesso 29.05.2017); Bethesda Statement on Open Access Publishing, June 2003, <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>> (ultimo accesso 29.05.2017); Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities, October 2003, <<https://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>> (ultimo accesso 29.05.2017); Dichiarazione di Messina, 2004, <http://cab.unime.it/decennale/wp-content/uploads/2014/03/Dich_MessinaITA.pdf> (ultimo accesso 29.05.2017).

⁴ Una correlazione fra l'affermarsi dell'*open access* e la diminuzione delle transazioni di ILL è stata evidenziata ad esempio in J. CORTHOUTS, J. VAN BORM, M. VAN DEN EYNDE, *Impala 1991-2011: 20 years of ILL in Belgium*, in «Interlending & Document Supply», 39, n. 2,

I fautori del millenarismo non perdono occasione per celebrare processi e funerali – al libro, alle biblioteche, ai cataloghi, al *reference*, ai servizi di fornitura di documenti, ai servizi di acquisizione e sviluppo delle collezioni. Molti addetti ai lavori sono, però, ottimisti e pensano a come inglobare l'*open access* nel *workflow* dei servizi bibliotecari⁵. Gli studi che hanno cercato di esplorare in particolare le vie dell'integrazione fra *open access* e servizi di condivisione delle risorse contano sul fatto che l'*open access* ha molti problemi per affermarsi e che la necessità di ripensare i servizi non sarà così immediata, anche se in prospettiva inevitabile⁶. L'*Open Access* non si può ignorare, ma la sua influenza certo dipende dalla massa critica di letteratura e dei dati disponibili, dalla loro più o meno facile reperibilità, dalla qualità di ciò che si riesce a scaricare e dall'aggiornamento di ciò che è disponibile.

Quanto pesa l'OA oggi, qual è lo stato dell'arte e quali le prospettive future?

La percentuale di pubblicazioni scientifiche disponibili ad accesso aperto e scaricabili dalla rete in forma gratuita o aperta

2011, pp.101-110, <<http://dx.doi.org/10.1108/02641611111138905>> (ultimo accesso 29.05.2017); K. KOYAMA, Y. SATO, S. TUTIYA, H. TAKEUCHI, *How the digital era has transformed ILL services in Japanese university libraries: a comprehensive analysis of NACSIS-ILL transaction records from 1994 to 2008*, in «Interlending & Document Supply», 39, n. 1, 2011, pp.32 - 39, <<http://dx.doi.org/10.1108/0264161111112129>> (ultimo accesso 29.05.2017).

⁵ I. ALAM, *Changing Role of Academic Librarians in Open Access Environment*, in «International Research: Journal of Library & Information Science», 4, n.4, 2014, pp. 449-457, <<http://irjlis.com/changing-role-of-academic-librarians-in-open-access-environment/>> (ultimo accesso 29.05.2017).

⁶ J. SCHOEPEL, *Open access and document supply*, in «Interlending and Document Supply», 42, n. 4, 2014, pp.187-195, <<http://dx.doi.org/10.1108/ILDS-10-2014-0049>> (ultimo accesso 29.05.2017) ; T. BAICH,, *Opening interlibrary loan to open access*, in «Interlending & Document Supply», 40, n. 1, 2012, pp. 55-60, <<http://dx.doi.org/10.1108/02641611211214305>> (ultimo accesso 29.05.2017); MCGRATH, *Viewpoint: open access - a nail in the coffin of ILL?*, cit.; T. BAICH , *Open access: help or hindrance to resource sharing?*, in «Interlending & Document Supply», 43, n. 2, 2015, pp.68-75, <<http://dx.doi.org/10.1108/ILDS-01-2015-0003>> (ultimo accesso 29.05.2017).

sta aumentando costantemente di anno in anno. Studi recenti mostrano che tale percentuale ha superato dal 2011 al 2013, il 50% del totale delle letteratura scientifica *peer-reviewed* riferibile agli stessi anni⁷. Uno degli studi più ampi e articolati è quello realizzato nel 2014 per conto della Commissione europea da Éric Archambault [*et al.*] con l'obiettivo di elaborare degli indicatori per misurare la proporzione degli articoli pubblicati in riviste scientifiche referate disponibili ad accesso aperto in Europa e nel mondo⁸. Si tratta di uno studio senza precedenti per l'ampiezza del campione e l'alto grado di precisione del motore utilizzato per l'*harvesting* degli articoli.

Lo studio individua nei seguenti fattori le cause della crescita dell'OA:

- le politiche mandatarie di governi, istituzioni e agenzie di finanziamento soprattutto riguardo alla ricerca finanziata con fondi pubblici;
- una maggiore sensibilità dei ricercatori più giovani;
- il cambio di atteggiamento degli editori che hanno visto nell'OA a pagamento ulteriori possibilità di guadagno;
- la crescente pubblicazione ad accesso aperto di articoli di anni passati (recupero del pregresso) da parte degli autori accademici che sono stimolati a immettere in rete vecchie pubblicazioni magari fuori catalogo; lo scadere progressivo dei periodi di *embargo* imposti dalle

⁷ X. CHEN, *Open Access in 2013: Reaching the 50% Milestone*, in «Serials Review», 40, n. 1, 2014, pp. 21-27, <<http://dx.doi.org/10.1080/00987913.2014.895556>> (ultimo accesso 29.05.2017); E. ARCHAMBAULT, *The tipping point – Open Access comes of age*, in *ISSI 2013: 14th International Society of Scientometrics and Informetrics Conference*, Proceedings (Vienna, 15th-19th July 2013), Austrian Institute of Technology, Vienna, 2013, vol. 1, pp. 1165-1680, <<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/Temp/ISSI-ARchambeault.pdf>> (ultimo accesso 29.05.2017).

⁸ É. ARCHAMBAULT, D. AMYOT, PH. DESCHAMPS, A. NICOL, F. PROVENCHER, L. REBOUT and G. ROBERGE, *Proportion of Open Access Papers Published in Peer-Reviewed Journals at the European and World Levels—1996-2013: RTD-B6-PP-2011-2: Study to develop a set of indicators to measure open access*. European Commission and Science Metrix, 2014, <http://www.science-metrix.com/sites/default/files/science-metrix/publications/d_1.8_sm_ec_dg-rtd_proportion_oa_1996-2013_v11p.pdf> (ultimo accesso 31.05.2017).

policy editoriali che rende disponibili le pubblicazioni con un ritardo variabile dai 6 ai 36 mesi;

- l'aumento di nuove riviste ad accesso aperto;
- il complessivo incremento totale annuo delle pubblicazioni scientifiche.

Impatto delle politiche a favore dell'OA

Per l'impatto che avranno sulla ricerca europea e sul mercato editoriale scientifico nei prossimi dieci anni, vale la pena soffermarsi sulle politiche e le iniziative della Commissione europea a favore dell'*open access*: dai documenti programmatici del 2012, all'introduzione dell'*open access* obbligatorio anche per i dati della ricerca in H2020, allo sviluppo dell'infrastruttura di OpenAIRE e ai progetti di finanziamento delle spese di pubblicazione ad accesso aperto per i progetti del precedente programma quadro.

Nel 2012 la Commissione europea ha pubblicato una Comunicazione⁹ e una Raccomandazione¹⁰ a favore dell'*open access*. Nel documento di Raccomandazione in particolare si sollecitano «gli Stati membri a partecipare a questo sforzo mondiale per l'accesso aperto e a dare l'esempio rafforzando un ambiente di ricerca internazionale aperto e collaborativo, basato sulla reciprocità»¹¹. Si raccomandano, inoltre, gli stati membri a dotarsi di politiche nazionali per fornire ad accesso aperto la

⁹ *Towards better access to scientific information: Boosting the benefits of public investments in research*. 17.7.2012 COM(2012) 401, <https://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/era-communication-towards-better-access-to-scientific-information_en.pdf> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹⁰ *Commission Recommendation of 17.7.2012 on access to and preservation of scientific information*. 17.7.2012. C(2012) 4890, <https://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/recommendation-access-and-preservation-scientific-information_en.pdf> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹¹ *Commission Recommendation*, cit., par. 14.

letteratura scientifica finanziata con fondi pubblici e esorta le Università e gli enti di ricerca a sviluppare delle proprie politiche coordinate sul piano nazionale ed europeo.

In ottemperanza alla Raccomandazione dell'UE, l'ordinamento italiano, come già quello tedesco e quello spagnolo, ha emanato una legge a favore dell'accesso aperto. Si tratta dei commi 2, 3 e 4 dell'art. 4 della Legge 7 ottobre 2013, n. 112 che ha convertito con modificazioni il Decreto legge 8 agosto 2013, n. 91 Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo. La legge obbliga «I soggetti pubblici preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica ad adottare nella loro autonomia, le misure necessarie per la promozione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50 per cento con fondi pubblici, quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue»¹².

Su raccomandazione del Gruppo di lavoro Open Access della CRUI¹³ già 36 Università italiane hanno inserito nei loro statuti clausole sull'accesso aperto e 17 di loro hanno adottato *policy* o regolamenti ufficiali che impegnano i propri ricercatori a garantire l'accesso aperto alle pubblicazioni di ricerca¹⁴.

Coerentemente con le raccomandazioni della Commissione europea e le previsioni normative, i programmi di finanziamento pubblico della ricerca stanno incentivando l'accesso aperto. A livello europeo, H2020 – il programma che distribuirà alla ricerca europea circa 80 miliardi di euro entro il 2020 – ha introdotto l'*open access* obbligatorio, così hanno fatto i bandi

¹² L. 7 ottobre 2013, n. 112 (in G.U. 08/10/2013, n. 236), art. 4 commi 2, 3, 4.

¹³ CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo di lavoro Open Access <<http://www.cruil.it/open-access.html>> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹⁴ AISA Associazione Italiana per la Scienza Aperta, *Politiche*, <<http://aisa.sp.unipi.it/politiche/>>; Wiki OA Italia, *Regolamenti e Policy sull'Open Access*, <http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA_Italia/Regolamenti_e_Policy_sull%27Open_Access> (ultimo accesso 31.05.2017).

SIR del 2014¹⁵, e i PRIN-MIUR¹⁶ banditi a fine 2015. L'obbligo, come ben chiariscono le linee guida di H2020¹⁷, riguarda l'accesso aperto, anche posticipato (*embargo*) per tutti gli articoli referati prodotti nell'ambito dei progetti finanziati, mentre per le monografie e i dati della ricerca l'opzione dell'accesso aperto rimane facoltativa o riguarda, nel caso dei dati, solo alcuni ambiti disciplinari – anche se è stata annunciata per gennaio 2017 l'estensione del pilota sui dati aperti a tutti gli ambiti di ricerca¹⁸. L'obbligo introdotto da H2020 consiste nell'auto-archiviazione (*green road*), al momento della pubblicazione dei risultati della ricerca, di una copia digitale di ogni articolo referato in un *repository* pubblico, disciplinare o istituzionale, preferibilmente nella sua versione ufficiale (*publisher's version*) oppure come *post-print* (la versione post-referaggio priva del *layout* editoriale) spesso soggetta a *embargo* dall'editore. L'auto-archiviazione è obbligatoria per garantire la preservazione a lungo termine anche quando l'articolo è stato pubblicato immediatamente ad accesso aperto (*gold road*) da una rivista completamente o parzialmente *open access*.

Gli obiettivi del mandato europeo sono duplici e riguardano sia la preservazione a lungo termine della produzione scientifica finanziata con fondi pubblici sia la sua pubblica fruibilità e il riuso. I *repository* pubblici, nella visione europea, svolgono

¹⁵ MIUR, Decreto direttoriale 23 gennaio 2014 n. 197, Bando relativo al programma SIR (Scientific Independence of young Researchers) 2014, art. 9, <<http://attiministeriali.miur.it/anno-2014/gennaio/dd-23012014.aspx>> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹⁶ MIUR, Decreto direttoriale 4 novembre 2015 n. 2488, Bando PRIN 2015, art. 7, <<http://attiministeriali.miur.it/anno-2015/novembre/dd-04112015.aspx>> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹⁷ European Commission, *Guidelines on Open Access to Scientific Publications and Research Data in Horizon 2020*, v. 2.1, 15 February 2016, <http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹⁸ European Commission, *Background note on open access to scientific publications and open research data*, April 2016, <https://ec.europa.eu/research/open-science/pdf/openaccess/background_note_open_access.pdf> (ultimo accesso 31.05.2017).

quindi le funzioni primarie di garantire la conservazione nel tempo delle pubblicazioni scientifiche e di fornire un punto di accesso pubblico, anche se posticipato (*embargo*), a quelle pubblicazioni che ancora vengono pubblicate da riviste commerciali tradizionali e rimangono *behind paying walls*. L'accesso aperto al momento della pubblicazione potrà essere realizzato mediante riviste completamente *open access* o parzialmente tali (opzione ibrida) e gli eventuali costi di pubblicazione potranno essere coperti dai costi indiretti del progetto.

La previsione di ingenti linee di finanziamento all'*open access* nell'ambito del programma europeo per il sostegno alla pubblicazione ad accesso aperto immediato (*gold OA*) – possibilità già precedentemente delineatesi a seguito di sostanziosi investimenti da parte di alcuni paesi europei, primo fra tutti UK¹⁹ – ha fortemente incentivato gli editori tradizionali a proporre soluzioni *open access* a pagamento. Tali opzioni, in genere molto costose, soprattutto per i titoli con più alto IF e quindi più ambiti dai ricercatori – che ne hanno bisogno per avanzare nelle loro carriera e per le pratiche di valutazione – hanno dato vita alle cosiddette riviste ibride, riviste tradizionali a pagamento che pubblicano ad accesso aperto alcuni articoli su richiesta degli autori e dietro pagamento di costose *Articles Processing Charges* (APCs). L'ibrido tuttavia rappresenta un clamoroso autogol per il mondo OA che auspicava una maggiore equità

¹⁹ Dopo il *Finch Report* UK ha deciso un forte finanziamento a sostegno del GOLD OA anche nella sua forma ibrida: Working Group on Expanding Access to Published Research Findings (Finch Group), *Accessibility, sustainability, excellence: how to expand access to research publications*, 2012, <<https://www.acu.ac.uk/research-information-network/finch-report>> (ultimo accesso 31.05.2017); A. JHA, *Open access is the future of academic publishing, says Finch report*, in «The Guardian», 19th June 2012, <<https://www.theguardian.com/science/2012/jun/19/open-access-academic-publishing-finch-report>> (ultimo accesso 31.05.2017); S. HARNAD, *Finch Report, a Trojan Horse, Serves Publishing Industry Interests Instead of UK Research Interests*, 2012, <<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/904-Finch-Report,-a-Trojan-Horse,-Serves-Publishing-Industry-Interests-Instead-of-UK-Research-Interests.html>> (ultimo accesso 31.05.2017).

e sostenibilità del mercato editoriale e soprattutto sperava di aiutare l'affermarsi di nuove riviste completamente *open access*, con l'obiettivo di liberare la ricerca scientifica e ridimensionare il potere oligopolistico dei principali editori scientifici commerciali. I grandi gruppi editoriali invece ne sono usciti rafforzati e il modello ibrido si sta imponendo in modo molto aggressivo e virale generando nei ricercatori l'idea che l'OA sia una strada molto costosa, per 'ricercatori ricchi', che sottrae ulteriori fondi alla ricerca e per di più obbligatoria e imposta dall'alto. In tutto ciò le biblioteche poi si sono trovate impreparate a gestire questo nuovissimo modello e non sono ancora in grado di mettere in atto meccanismi per compensare le spese di pubblicazione con il costo degli abbonamenti. Si è venuto a creare il fenomeno aberrante del *double dipping* che si somma al *triple paying* del modello di comunicazione scientifica tradizionale... insomma stiamo pagando ancora di più di prima.

Forse a parziale correttivo di questa deriva imprevista, è stato lanciato il progetto pilota di OpenAIRE per il finanziamento di pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto del precedente programma quadro²⁰. OpenAIRE come è noto, è il progetto della Commissione europea a cui è stata affidata l'implementazione dell'infrastruttura di servizio della European Research AREA, il portale della ricerca europea che fornisce accesso della produzione scientifica primariamente legata ai progetti finanziati, ma non solo. Il servizio principale è costituito da un *harvester* che indicizza i metadati forniti dai *repository* e dalle riviste OA e li pulisce e armonizza, fornendo faccette di navigazione per progetto, struttura, autori, *data provider* e tipo di documento. Ad oggi sono presenti i metadati di quasi 15 milioni di pubblicazioni, di 18.000 *dataset*, e sono indicizzati circa 5000 *repository*²¹.

²⁰ FP7 post-grant Open Access publishing funds pilot, <<https://www.openaire.eu/postgrantoapilot>> (ultimo accesso 31.05.2017).

²¹ OpenAIRE, <<https://www.openaire.eu/>> (ultimo accesso: 09.06.2017).

OpenAIRE è inoltre responsabile del *7FP Post-Grant Gold OA Pilot* con un budget di 4 milioni di euro per finanziare solo le APC delle riviste completamente ad accesso aperto (*gold OA*), escludendo cioè le ibride. È significativo analizzare i dati statistici del progetto: dopo un anno sono stati erogati solo 270.000 euro e in Italia sono poco più di una ventina le richieste di rimborso. Moltissimi i rifiuti da parte di OpenAIRE perché le riviste su cui era stato pubblicato l'articolo ad accesso aperto sono in realtà ibride. Da pochi giorni il finanziamento copre anche le riviste *gold OA* che non applicano APCs, quelle in genere sostenute da un'istituzione, una Università o un ente di ricerca.

Quale open access?

In questo scenario sfumato, per nulla codificato e in costante divenire è facile smarrirsi o giungere a conclusioni sbagliate. La confusione è anche terminologica oltre che di sostanza. Con il termine *open access* si intendono spesso cose diverse, molteplici forme di apertura e strumenti di disseminazione diversi. Il mondo dell'*open access* è tutt'altro che standardizzato e ogni volta sembra opportuno fornire una sorta di glossario dei termini usati per facilitare senza ambiguità la comprensione della pletora delle diverse manifestazioni dell'OA. La locuzione 'accesso aperto' identifica sia le pubblicazioni semplicemente gratis da consultare, sia quelle realmente libere senza restrizioni in termini di riuso, sia quelle che una qualche restrizione anche se temporanea ce l'hanno (*embargo*). *Open access* può identificare diverse versioni di una stessa opera sulla base di stadi diversi della sua elaborazione e, spesso, se mancano i metadati difficilmente in relazione fra loro: dal *pre-print* o manoscritto, al *post-print* o versione post-referata, alla *publisher's version* o l'edizione definitiva pubblicata.

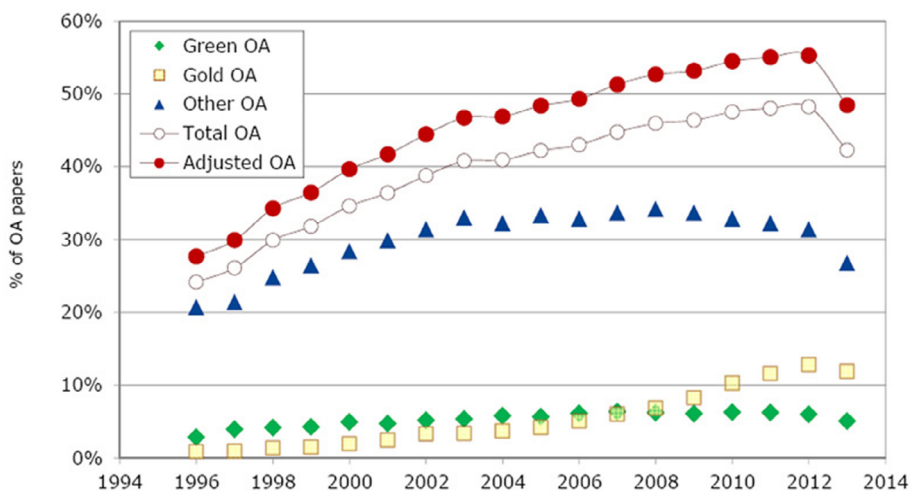


Fig. 1 - «Percentuale di pubblicazioni scientifiche referate disponibili ad accesso aperto per gli anni 1996-2013 rilevate nell'aprile 2014. Fonte: rilevazione effettuata da Science-Metrix usando Scopus, DOAJ, ROAR, OpenDOAR PubMedCentral e numerose fonti di pubblicazioni disponibili liberalmente», ARCHAMBAULT *et al.*, cit., p. 16 [trad.dall'autore]

Se si osserva il grafico tratto dallo studio commissionato dall'UE²² (Fig. 1) si comprende come la straordinaria percentuale di pubblicazioni ad accesso aperto, oltre 50%, sia dopo tutto la somma di differenti forme di disponibilità in rete delle pubblicazioni scientifiche, a cui i tradizionali *green open access* e *gold open access* contribuiscono in misura molto bassa. Del resto la percentuale di adesione all'Accesso Aperto spontanea si attesta sull'1% all'anno. I *repository* più popolati sono quelli di alcuni ambiti disciplinari come arXiv²³, RePEc²⁴, AgEcon²⁵,

²² ARCHAMBAULT, *et al.*, *Proportion of Open Access Papers Published in Peer-Reviewed Journals at the European and World Levels—1996-2013: RTD-B6-PP-2011-2: Study to develop a set of indicators to measure open access. European Commission and Science Metrix*, cit.

²³ arXiv.org, <<https://arxiv.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

²⁴ RePEc, Research Papers in Economics, <<http://repec.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

²⁵ AgEcon, Research in Agricultural and Applied Economics, <<http://ageconsearch.umn.edu/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

Citeseerx²⁶, Philpapers²⁷, Pubmed Central²⁸ dove troviamo soprattutto *preprint*, comunicazioni a convegno e letteratura grigia. Gli studiosi li preferiscono ai *repository* istituzionali (IR) perché sono fortemente identitari e forniscono un immediato vantaggio in termini di visibilità presso la loro comunità di riferimento. I *repository* istituzionali non sono molto popolati malgrado le numerose politiche mandatarie, o, proprio per questo, sono percepiti come un obbligo amministrativo e quando va bene vi si trova la versione *post-print* che pone sempre qualche dubbio sulla qualità e l'aderenza alla versione pubblicata. Più frequentemente vi si trovano solo i metadati perché i *full-text* sono chiusi per ragioni di *copyright* – per cui gli IR si limitano ad offrire quello che è stato definito *l'open access on request* (mediante cioè una richiesta inviata direttamente all'autore che a volte non dà esiti positivi). Va meglio con i *repository* delle tesi di dottorato che hanno circuiti di *discoverability* propri, come i servizi ND LTD²⁹ o Dart-Europe³⁰. Ma anche in questo caso si possono trovare file chiusi perché gli autori non hanno dato il permesso alla consultazione.

L'open access 'altro'

Accanto alle forme classiche di *open access* teorizzate dai guru del movimento come Stevan Harnad, Peter Suber e Jean Claude Guéron – le famose *green road*³¹ e *gold road*³² – lo studio

²⁶ Citeseerx, <<http://citeseerx.ist.psu.edu/index>> (ultimo accesso 09.06.2017).

²⁷ Philpapers, Online Research on Philosophy, <<http://philpapers.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

²⁸ Pubmed Central, <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

²⁹ ND LTD, <<http://search.ndltd.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁰ Dart-Europe, <<http://www.dart-europe.eu/basic-search.php>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³¹ Auto-archiviazione da parte dell'autore in *repository* pubblici di una copia della pubblicazione che può diventare accessibile solo dopo un periodo di embargo imposto dall'editore.

³² Pubblicazione immediata ad accesso aperto mediante editori che garantiscono la *peer-review*.

di ARCHAMBAULT *et al.* mostra come si stiano affermando altre forme di accesso aperto: il *delayed open access* praticato da editori che rilasciano gratuitamente solo i fascicoli di archivio con un ritardo variabile; la strada ibrida o *red road* offerta a pagamento dagli editori commerciali che pubblicano solo alcuni articoli ad accesso aperto all'interno di riviste a pagamento; il *transient OA*, materiali che sono pubblici per un certo tempo, ma non in forma stabile e affidabile, perché costituito dagli articoli resi disponibili dagli autori mediante *social network* accademici come SSRN³³, Academia.edu³⁴, Research Gate³⁵, o da alcuni editori che poi magari cambiano le loro *policy* editoriali, o da siti illegali o al limite della legalità. Tuttavia è proprio il *Guerrilla OA*³⁶ – definito anche *robin hood OA* o *rogue OA* a seconda dei punti di vista – e costituito per lo più da sistemi di *filesharing* e *peer2peer*, a fornire le fonti più complete e accessibili di letteratura scientifica referata disponibile in rete. Uno studio del 2014³⁷ riporta che il 68% delle pubblicazioni di Elsevier, Springer e Wiley si trova in LibGen³⁸ e la percentuale sta ancora crescendo grazie a donazioni provenienti da altre banche dati come Sci-HUB³⁹.

Il fenomeno '*biblioleaks*' è ormai oggetto di un intenso dibattito in corso da qualche anno e recentemente tornato alla

³³ SSRN, Social Science Research Network, <<http://www.ssrn.com/en/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁴ Academia, <<https://www.academia.edu/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁵ ResearchGate, <<https://www.researchgate.net/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁶ A. SWARTZ, *Guerrilla Open Access Manifesto*, in: «Questo blog non esiste», a cura di Andrea Zanni, 2013, <<https://aubreymcfato.com/2013/01/14/guerrilla-open-access-manifesto-aaron-swartz/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁷ G. CABANAC, *Bibliogifts in LibGen? A study of a text-sharing platform driven by biblioleaks and crowdsourcing*, in «Journal of the Association for Information Science and Technology», 67, n. 4, 2017, pp. 874-884, <<http://dx.doi.org/10.1002/asi.23445>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁸ LibGen, <<https://sites.google.com/site/themetalibrary/library-genesis>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁹ Sci-HUB, <<https://sci-hub.bz/>>; per maggiori informazioni Sci-HUB in Wikipedia, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Sci-Hub>> (ultimo accesso 09.06.2017).

ribalta dopo che Elsevier ha sporto denuncia l'anno scorso nei confronti della studentessa kazaka ideatrice di Sci-HUB – il sito che dal 2011 offre accesso gratuito via web a oltre 51 milioni di pubblicazioni scientifiche *peer-reviewed* pubblicate da editori commerciali tradizionali e che sembra essere ad oggi, finché resiste, la risposta più efficace ed efficiente al problema dell'accesso alla letteratura scientifica e del *digital divide*.

Chi utilizza Sci-HUB e perché?

Un recente articolo apparso il 28 aprile scorso su *Science*⁴⁰ riporta in una mappa interattiva i risultati dell'analisi dei 28 milioni di *log file* relativi alle richieste di *download* di articoli negli ultimi 6 mesi di attività di Sci-HUB. L'articolo riporta anche le interviste che l'autore ha realizzato ad alcuni ricercatori di istituzioni presenti nelle aree geografiche di provenienza degli utilizzatori del sito kazako e i risultati di un *survey online* che ha ottenuto 11.000 risposte, sulle motivazioni che spingono gli utilizzatori del sito. I risultati chiamano in causa anche il ruolo dei bibliotecari e la qualità dei servizi. Infatti il dato sconvolgente che emerge dall'analisi è che non sono solo i paesi in via di sviluppo e più poveri di risorse a utilizzarlo, al contrario, la maggior parte delle richieste a Sci-HUB parte proprio dall'Europa e dagli Stati Uniti, aree dove i ricercatori possono avere accesso a collezioni digitali ingenti e a servizi bibliotecari efficaci ed efficienti. Molti *download* riguardano persino articoli pubblicati da riviste *gold OA* come PLOS⁴¹. Dall'analisi emergono attività di *scraping* o scarico massivo di file destinati ad analisi di *text*

⁴⁰ J. BOHANNON, *Who's downloading pirated papers? Everyone*, in « Science », April 28, 2016, <<http://www.sciencemag.org/news/2016/04/whos-downloading-pirated-papers-everyone>> (ultimo accesso 09.06.2017).

⁴¹ Public Library of Science PLOS, <<https://www.plos.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

o *data mining* che se usati per le attività di ricerca è difficile poter poi pubblicare. L'analisi dei dati però fa emergere un quadro di diffuso uso personale.

Anche i risultati del *survey* sono interessanti⁴². La maggioranza non ritiene sbagliato ricorrere ai siti pirata per accedere alla letteratura scientifica di interesse. La maggior parte dei ricercatori ha dichiarato di non aver mai usato siti pirata, ma tra coloro che lo dichiarano, la maggior parte ammette di utilizzarlo per accedere ad articoli a cui non avrebbero avuto accesso in altro modo. Molti però confessano di avere avuto delle alternative e di aver usato Sci-HUB perché è comodo, immediato e facile da usare – basta infatti inserire il DOI di un articolo per riceverlo immediatamente. Nessun servizio di biblioteca sembra essere altrettanto veloce, efficace e affidabile. È piuttosto significativo in questo contesto leggere il *disclaimer* che compare su *Scholar Subreddit* – un altro sistema per la condivisione di pubblicazioni scientifiche travestito da forum «If the request isn't urgent, please try an interlibrary loan (ILL) first. ILL avoids potential copyright issues and lets libraries know which subscriptions are useful»⁴³.

Se per gli articoli il fattore tempo è la variabile che fa propendere gli utenti verso il *peer2peer* o i siti illegali, per quanto riguarda i libri la causa sembra doversi attribuire alla contrazione delle risorse che le biblioteche possono destinare al loro acquisto. Alle biblioteche si ricorre per recuperare la *long tail* dei libri più datati e fuori commercio. È noto infatti come i costi incrementali di abbonamento ai '*big deal*' abbiano ridotto all'osso il budget destinato ai libri, che con la contrazione del mercato hanno raggiunto anche loro costi molto alti, rendendo impossibile o molto difficile per le biblioteche aggiornare le collezioni.

⁴² J. TRAVIS, *In survey, most give thumbs-up to pirated papers*, in «Science» May. 6, 2016, <<http://www.sciencemag.org/news/2016/05/survey-most-give-thumbs-pirated-papers>> (ultimo accesso 09.06.2017).

⁴³ Reddit Scholar, <<https://www.reddit.com/r/Scholar/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

Resisteranno i vari Sci-HUB e LibGen agli attacchi degli editori? Ciò che non siamo riusciti a fare in 20 anni di 'rispettoso e legale' evangelismo per l'accesso aperto è riuscito a una giovane studentessa kazaka che si dichiara erede e seguace del movimento OA? Malgrado le denunce e la chiusura del domino ufficiale, grazie alle donazioni in denaro, all'uso di tecnologia difficilmente tracciabile e alla realizzazione di molti *mirror* è probabile che non sia così facile chiudere il servizio. Paradossale poi il fatto che la denuncia di Elsevier si sia tradotta in una sorta di 'campagna pubblicitaria' a favore proprio del sito illegale. Si possono ipotizzare delle conseguenze sull'intera filiera e catena del valore paragonabili a quanto ha fatto Napster all'industria discografica?

Evoluzione per salti? Strategie di sopravvivenza o considerazioni inattuali?

L'innovazione introdotta dai siti pirata *peer2peer* ha avuto un potenziale distruttivo sul mercato dell'industria discografica accelerando i processi di sviluppo, eliminando dalla scena le imprese che contavano di sopravvivere per inerzia e facendo emergere nuovi attori che hanno realizzato servizi molto più vicini ai bisogni degli utenti⁴⁴.

È evidente che la pirateria non potrà costituire la soluzione a lungo termine⁴⁵ anche se ci si augura che possa spingere verso

⁴⁴ A. LONGO, *Il mercato della musica digitale. Il case study su Spotify*. Tesi di Laurea. Università LUISS Guido Carli, aa. 2013-2014, <<http://tesi.eprints.luiss.it/id/eprint/13436>> (ultimo accesso 09.06.2017).

⁴⁵ Sci-HUB ridistribuisce le versioni originali degli editori che ottiene mediante 'donazioni' di credenziali istituzionali da parte di ricercatori che hanno accesso legalmente alle pubblicazioni mediante gli abbonamenti stipulati dalle loro biblioteche. Le biblioteche giustificano le spese di abbonamento sulla base delle statistiche d'uso che diminuirebbero se Sci-HUB dovesse diventare il sistema prevalente. Le biblioteche verrebbero a perdere la loro funzione e Sci-HUB o sistemi simili, potrebbero essere costretti a negoziare direttamente con gli editori per l'acquisizione dei contenuti.

l'adozione di nuovi modelli di *business* e a una ridistribuzione delle risorse più equa tra le parti che aggiungono reale valore alla filiera. Tuttavia è anche probabile che purtroppo non cambi nulla e che le *major* dell'editoria scientifica tollerino l'esistenza dei siti pirata malgrado il loro traffico consistente.

La posizione dei maggiori editori scientifici è infatti molto forte. L'editoria scientifica è molto più protetta del mercato dell'industria musicale. Nell'industria musicale i siti pirata costituivano realmente una perdita economica. Nell'editoria scientifica i siti pirata non si sostituiscono del tutto all'accesso autorizzato perché non consentono il riuso legale delle pubblicazioni scientifiche. Ad esempio i risultati delle pratiche del *text* e del *data mining* per poter essere pubblicati necessitano del permesso degli editori o almeno per UK di un accesso legittimato da un abbonamento. Inoltre la loro posizione è protetta perché al momento detengono i diritti delle pubblicazioni scientifiche di maggiore reputazione e impatto e i sistemi di valutazione della ricerca accademica – su cui si fonda la distribuzione dei finanziamenti e la carriera dei singoli ricercatori – usano gli indicatori bibliometrici commerciali e premiano proprio le riviste con maggiore impatto e di più consolidata reputazione. Al momento, a parte qualche rara eccezione, le Università non hanno le risorse per impegnarsi in imprese editoriali realmente competitive con quelle commerciali; anche se percepiscono che i costi degli abbonamenti sono troppo alti, non sentono realmente la necessità di rinunciare al sistema tradizionale che per loro costituisce garanzia di qualità. Inoltre i singoli ricercatori non pagano di persona gli abbonamenti, per cui la consapevolezza delle criticità del problema è scarsa e in caso di necessità, possono sempre ricorrere al *file-sharing* o al *document delivery*.

È fondamentale che le biblioteche accademiche riconquistino una posizione di maggiore forza nella contrattazione con gli editori anche a costo di attuare politiche di cancellazione dei

bundle. Forse in questo modo riacquisterebbero maggiore potere contrattuale e potrebbero davvero contribuire a modificare il mercato editoriale divenuto altamente disfunzionale per la diffusione della ricerca scientifica. Comunque non è facile immaginare dei modelli alternativi che funzionino veramente. Ad esempio, il modello sperimentato da SCOAP3⁴⁶ per la comunicazione scientifica nel settore della fisica delle alte energie, non si è rivelato molto efficiente. È troppo complicato: ci sono voluti anni per capire come suddividere le quote fra i vari enti, trasformando le risorse investite per l'accesso, in fondi disponibili per l'acquisizione di servizi di pubblicazione – e si tratta pur sempre di una fetta piccolissima del mercato editoriale scientifico. Un modello più conservativo, ma forse più semplice potrebbe basarsi sull'attuazione di politiche di sviluppo delle collezioni realmente collaborative che ri-bilancino gli investimenti per coprire di nuovo l'acquisto dei libri e potenzino al tempo stesso i sistemi cooperativi di condivisione delle risorse, negoziando migliori condizioni di servizio, senza i vincoli assurdi che oggi sono imposti al *document delivery*.

Si potrebbe pensare di sfruttare proprio il potenziale del sistema NILDE per un servizio *one stop shop* per i nostri utenti. Se NILDE, con la sua dimensione cooperativa e inter-istituzionale, forte della sua integrazione sia con i cataloghi – opportunamente aggiornati con le risorse *open access* – sia con i servizi di *linking (open url resolver)* potesse funzionare legalmente sfruttando la tecnologia di Sci-HUB per collegare le collezioni delle biblioteche del sistema, negoziando licenze *fair* con gli editori, che prevedano anche un'equa distribuzione delle risorse in base agli effettivi utilizzi, diventerebbe forse la *killer application* in grado finalmente di integrare la fornitura di documenti cartacei ed elettronici con livelli di servizio realmente competitivi. NILDE potrebbe diventare lo 'Spotify' della comunicazione scientifica,

⁴⁶ SCOAP3, <<https://scoap3.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

capace di rivoluzionare in modo decisivo le modalità in cui la ricerca viene comunicata e fruita, riconfigurando in modo legale e sostenibile i legami di cooperazione fra le parti coinvolte nella catena del valore.

Sicuramente per sopravvivere in un contesto competitivo occorre una strategia dinamica che sappia comprendere le esigenze dei clienti e sappia adattare in modo flessibile la propria offerta di prodotti e servizi riconfigurando la propria organizzazione per governare i processi di cambiamento⁴⁷. Le strategie di sopravvivenza quindi passano soprattutto attraverso l'analisi dei bisogni della comunità dei nostri utenti, l'ascolto delle loro esigenze, la comprensione delle loro prassi quotidiane. Il che non significa assecondare ogni richiesta, ma significa rendersi disponibili ad analizzare le esigenze con competenza e professionalità per essere in grado di riprogettare i servizi per adattare le nostre funzioni ai nuovi contesti. La ricerca delle soluzioni deve essere effettuata con un approccio sinergico ampio non solo fra i diversi servizi bibliotecari, ma a livello intra e inter-istituzionale. Troppo spesso le diverse specializzazioni di servizio si trasformano in orti reclusi che difficilmente dialogano tra loro. Le soluzioni devono avere l'obiettivo di integrare le diverse aree di servizio, solo così faremo risparmiare tempo agli utenti. Si pensi al potenziale, non so quanto sfruttato nelle nostre Università, dell'integrazione dei servizi bibliografici e bibliotecari all'interno delle piattaforme di *e-learning*. Una migliore attenzione agli utenti e l'integrazione dei servizi aumentano la loro visibilità ed è più facile comunicarne e promuoverne finalità e

⁴⁷ «Secondo la 'continuous morphing Theory', elaborata alla fine degli anni '90 da Kotha e Ridova, i continui cambiamenti del prodotto e del servizio richiesti dalla domanda si riflettono sulle organizzazioni attraverso nuove configurazioni delle risorse e competenze applicate, nonché dell'intera struttura organizzativa aziendale. Tale teoria sottolinea come siano necessari flessibilità e dinamicità per sopportare i rapidi cambiamenti del mercato; per la sopravvivenza è inoltre essenziale un atteggiamento al cambiamento proattivo e non solo imitativo, capendo in anticipo le tendenze future del consumo e tentando di influenzarle.» A. LONGO, *Il mercato della musica digitale. Il case study su Spotify*, cit., p. 5.

condizioni di utilizzo. Ma mi sembra che NILDE abbia sempre lavorato bene in questo solco.

Un'ultima strategia di sopravvivenza a mio avviso consiste nel mantenersi fedeli ai valori e ai principi fondamentali della professione al di là delle prassi di servizio, specialmente in contesti dinamici e di grande cambiamento. In questa prospettiva anche *l'open access* perde la sua connotazione di minaccia o di attività fuori contesto. A ben considerare l'accesso universale alla conoscenza altro non è che l'obiettivo ultimo dei Principi di Parigi formulati nel 1961 per i quali il controllo bibliografico universale e i servizi di fornitura dei documenti non erano altro che strumenti. Le biblioteche sono 'organismi viventi' e le competenze che acquisiamo nella prassi di mediazione fra i bisogni degli utenti e l'universo delle conoscenze non diventeranno irrilevanti, ma andranno solo declinate in nuove modalità di servizio. Vale quindi la pena ricordare le parole di Michael Gorman:

«The ideas that the digital revolution has made libraries irrelevant, that libraries can no longer be afforded, or that libraries are no longer needed seem, at best, based on ignorance and the willful avoidance of realities and, at worst, the malign triumph of ignorance, materialism, and philistinism»⁴⁸.

⁴⁸ M. GORMAN, *Our Enduring Values Revisited: Librarianship in an Ever-Changing World*. ALA, 2015, p. XIII.